

Audizione del 5 maggio 2020, ore 10,20, su DI 26/2020: Consultazioni elettorali  
Intervento Presidente della Regione Liguria Giovanni Toti

Sul tema delle prossime elezioni regionali si è aperta una nuova interlocuzione con il Governo che mi porta oggi, in qualità di vicepresidente della Conferenza delle Regioni, in questa Commissione per chiedere al Parlamento della Repubblica nella sede di conversione, spero in accordo con il Governo, che possa essere ripristinato il testo originario su cui le Regioni si sono espresse.

Il primo tema è la leale collaborazione istituzionale prevista dalla Costituzione tra Enti di rango costituzionale. Il fatto che, attraverso la Conferenza delle Regioni, si sia chiesto a sei Regioni interessate dal voto di esprimersi formalmente su un testo che non è stato rispettato poi in sede di approvazione dal Consiglio dei Ministri, riteniamo sia una lesione della citata leale collaborazione istituzionale. Sono i cittadini a doversi esprimere con il voto e la materia in questione è competenza regionale: molte delle Regioni interessate infatti hanno leggi elettorali che prevedono che sia la stessa Giunta regionale a convocare la data delle elezioni, quando ritenuto più opportuno. Pertanto riteniamo singolare che, dopo una richiesta di parere formale e un'interlocuzione avviata attraverso i canali istituzionali tra gli Enti, si sia deciso di cambiare il testo di legge su cui le Regioni si erano espresse favorevolmente, senza la richiesta di ulteriore parere o l'apertura di una nuova discussione. Per questo la Conferenza delle Regioni si è espressa su questo documento, dando mandato urgente al suo Presidente Stefano Bonaccini per riprendere e chiarire i rapporti con il Governo su questo passaggio, che è stato un passaggio formale e non una semplice e cordiale interlocuzione.

Ci sono due temi sostanziali che le Regioni, cinque su sei di quelle chiamate al voto, pongono al Governo. Anzitutto non si tratta di stabilire una data delle elezioni, cosa oggi impossibile. Si tratta di non rinunciare ad una opportunità,

ovvero quella di allungare il periodo possibile della finestra elettorale stabilita da Decreto e quindi non negare la possibilità di consultare gli elettori nel momento in cui sarà più utile farlo da un punto di vista della situazione epidemiologica del Paese. Ci sono poi due ragionamenti di tipo sostanziale. Il primo è che si è aperta ieri la Fase 2, ancorché permanga uno stato di emergenza che il Ministero della Salute in sede di Consiglio dei Ministri ha opposto come problema per lo svolgimento delle elezioni. Quello stato di emergenza con ogni probabilità continuerà anche nei mesi a venire, non fosse altro per poter andare avanti con tutte le operazioni di Protezione Civile che sotto la legislazione di quello stato di emergenza proseguiranno nelle Regioni anche per i mesi d'autunno. Quello stesso stato di emergenza non è incompatibile con la riapertura di taluni diritti e doveri che il Governo si appresta ad attuare in accordo e di intesa con le Regioni nelle prossime settimane. Tanto è vero che da ieri si è affievolita la fase di "lockdown", molti cittadini sono tornati al loro posto di lavoro, altri ripartiranno probabilmente nella data del 18 maggio, ove non si decida di anticipare all'11, come qualche indiscrezione stampa dice e come i colloqui del Governo anche da parte delle Regioni potrebbero in qualche modo confermare. E ancora il primo di giugno si prevede la riapertura totale del Paese, ovviamente legata ai cosiddetti quattro parametri stabiliti d'intesa tra le Regioni e il Ministro Speranza per monitorare l'andamento epidemiologico. Non è chiaro alle Regioni il motivo per cui non sia compatibile la riapertura di diritti anche fondamentali, quali il diritto al lavoro e il diritto alla mobilità sul territorio nazionale, con la possibilità di esercitare il diritto di voto, non meno importante degli altri. I cittadini nel mese di giugno, luglio e agosto saranno chiamati a tornare a lavoro, ad adempiere alle loro obbligazioni di carattere tributario e privatistico. Il fatto che debbano rinunciare a una finestra di diritto di voto, in un Paese tornato a svolgere tutti i compiti previsti dalla legge, ci sembra incongruente rispetto all'andamento della gestione generale di questa emergenza. Quindi riteniamo che vi sia la possibilità di svolgere

ordinatamente nei mesi di luglio e agosto le consultazioni elettorali, ove le condizioni lo consentano e i competenti organi sanitari lo ritengano possibile da un punto di vista tecnico-scientifico.

Il secondo tema è di carattere prudenziale ma non meno importante. Mentre il Paese nei prossimi 60-90 giorni, dato il quadro epidemiologico che si suppone e che siamo pronti eventualmente a rivedere, sarà chiamato a tornare alla sua vita quasi normale, molti prevedono che in autunno ci possa essere un ulteriore ritorno di fiamma del Covid-19. Non si sa in che forma né se questo accadrà e ovviamente auspichiamo tutti che non accada, ma se dovesse succedere sarebbe molto probabilmente preludio ad un ulteriore rinvio della consultazione elettorale, prorogando di quasi 12 mesi o comunque di almeno tre trimestri la legislatura in corso, cosa mai accaduta nella storia repubblicana. Non è detto che l'apertura di una finestra estiva possa impedirlo, ma è certo che sia opportuno non privarci di nessuna possibilità, per scegliere quando avremo più chiaro il quadro generale. Per questo oggi vengo a esprimere il parere di cinque su sei delle Regioni che vanno al voto e il parere della Conferenza delle Regioni, che mi ha dato mandato di venire a illustrare questa posizione che in definitiva prevede:

- 1) di ripristinare il corretto dialogo istituzionale e la leale collaborazione tra Stato e Regioni sulla condivisione di scelte in materie, come le elezioni e il rinnovo delle assemblee elettive, che restano di competenza concorrente anche in un momento di crisi come questo.
- 2) di non rinunciare a una finestra di opportunità che le Regioni individuano nella seconda o nella terza settimana di luglio, poiché dai colleghi Governatori che vanno al voto ho avuto mandato di indicare anche una nostra preferenza circa le possibili date compatibili con il tempo necessario ad una campagna elettorale equilibrata. Riteniamo che questo sia il periodo più sicuro in cui svolgere le elezioni e che sia in ogni caso importante non

privarci di questa opportunità di voto perché sarebbe imprudente rimandare ad un autunno di cui non abbiamo previsioni epidemiologiche certe.

Queste sono le richieste che abbiamo rivolto al Presidente del Consiglio, al Ministro degli Interni e al Ministro degli Affari regionali, per quanto di loro competenza e che ho voluto illustrare alla Commissione incaricata di istruire la conversione in legge del Decreto.